

Parrocchia S. Lucia – Augusta

5° e ultima catechesi su “il Perdono”

Il perdono nelle apparizioni di Gesù

Lc 24,36-49

L'esecuzione capitale di Gesù deve aver avuto un effetto terrificante sui seguaci di Gesù (Dt 21,23). Il Vangelo però non termina né con la morte di Gesù in croce né con la fuga dei suoi discepoli ma con un evento sorprendente che consiste nel fatto che quel Gesù che tanti avevano dato per fallito e maledetto per la sua fine infame, non solo non era precipitato nel rigore della morte, ma ne era fuoriuscito e l'aveva debellata per sempre.

Attraverso le apparizioni Gesù stesso in persona si rese di nuovo presente ai suoi discepoli facendosi vedere e riconoscere da loro. Tra questi diversi racconti, di particolare importanza è quello lucano che mette in scena l'apparizione di Gesù in tre atti.

- 1) Il primo atto consiste nell'annuncio della pace ai discepoli increduli e atterriti.

Luca 24, 38-43

La pace più che una generica forma di saluto è il termine quasi tecnico col quale i vangeli esprimono il superamento del trauma da loro vissuto per la fine ingloriosa del Maestro:

non è vero che è fallito e con lui il suo progetto di vita e di quanti avevano creduto in lui perché egli continua ad esserci e ad essere la loro forza e il loro sostegno. Di qui l'invito insistente, da parte di Gesù, a non essere più “turbato”, a non avere “più dubbi nel proprio cuore” a toccarlo e guardarlo perché un fantasma non ha né carne né “ossa” e a “mangiare con lui”.

- 2) Il secondo atto mette in scena la modalità con la quale i discepoli superano il trauma in seguito alla condanna a morte del loro Maestro: Lc 24,44-46.

Il passaggio dalla croce di Gesù come fallimento alla croce come luogo della sua vittoria sulla morte (per cui egli non è nel regno della morte, ma è Vivente ed è il Vivente che inaugura un nuovo tempo e nuovo spazio dove alla morte è sottratto il suo “pungiglione” cf 1Cor 15,55) non è avvenuta nei discepoli per via autoriflessiva o desiderativa, ma per iniziativa stessa di Gesù che appare, si fa vedere da loro e riconoscere continuando ad ammaestrarli come aveva fatto prima della sua morte.

Persiste ancora una lettura secondo la quale le apparizioni o visioni pasquali dei vangeli sarebbero prodotti dall'immaginazione o dall'inconscio dei suoi discepoli. Ma l'insistenza di Luca nel sottolineare che questi erano “sconvolti” “pieni di paura” e convinti di trovarsi alla presenza di un fantasma è già una risposta a questo tipo di lettura (cf Mt 28, 11-25).

Come potevano i suoi discepoli “inventarsi” il ritorno in vita del loro Maestro se erano sconvolti dalla paura e lo credevano un fantasma? Per Luca è soprattutto ciò che Gesù fa ai discepoli dopo averlo confortato e rassicurato, che smentisce la tesi della risurrezione come prodotto del loro desiderio frustrato: “Allora aprì loro la mente”.

La “conversione” dei discepoli alla rilettura della morte del loro Maestro non come fallimento ma come trionfo del suo amore e della vittoria della vita sulla morte non si iscrive nella struttura del loro psichismo, ma è frutto dell'intervento divino.

“Le esperienze pasquali dei discepoli possono essere realmente e veramente considerati, dal punto di vista teologico, come apparizioni del Risorto, in cui Dio ha rivelato con potenza e in tutta

la sua gloria il proprio Figlio (Gal 1,6) mentre dal punto di vista psicologico possono essere considerati nello stesso tempo come visioni, in cui la forza immaginativa dei discepoli ha costituito la contemplazione del Risorto. Le due cose non si escludono affatto a vicenda”.

Luca, oltre ad affermare che, aparendo ai suoi discepoli Gesù “apri loro la mente” precisa anche in che cosa consiste questa nuova intelligenza: in una ricomprensione delle Scritture e del nesso inscindibile tra la morte del Messia e la sua risurrezione (Cf Lc 24,46; Lc 9,45). La nuova intelligenza, di cui Gesù fa dono ai discepoli, riguarda pertanto il senso stesso della sua morte da essi incompresa. Che un evento di morte sia stato per Gesù un evento di risurrezione e di vittoria sulla morte è stato possibile comprenderlo per i discepoli grazie all’“apertura della loro mente” operata in essi dal Risorto.

Ma perché e in che senso nella sua morte è fiorita la risurrezione e una risurrezione per l’intera storia umana? La risposta a questa domanda dipende dall’interpretazione della congiunzione che pone in relazione i due termini, antitetici all’apparenza, della morte di Gesù da una parte e dalla sua risurrezione dall’altra: “ il Cristo patirà e risorgerà da morte il terzo giorno”.

Il rapporto tra la morte di Gesù e la sua risurrezione è stato inteso in un primo momento in senso cronologico: Gesù è morto sulla croce e poi il Padre lo ha risuscitato al terzo giorno. Le prime formule kerigmatiche obbediscono a questa logica (cf At 2,22-24).

In questa formulazione kerigmatica Gesù appare come vittima della violenza umana a cui il Padre fa giustizia “liberandolo dai dolori della morte perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere”. In effetti nella passione più che ruolo di vittima Gesù appare come protagonista è stato lui stesso a consegnarsi riconfigurando così la sua morte da destino subito in atto di libertà.

Questo passaggio dal passivo (è stato consegnato alla morte) al riflessivo (si è consegnato alla morte) è una vera rivoluzione che aiuta a comprendere nel senso più profondo il rapporto tra la morte di Gesù da una parte e la sua risurrezione dall’altra. Non la risurrezione dopo la morte, bensì la risurrezione nella e dentro la morte.

Il che vuol dire: nella morte e dentro la morte che Gesù ha subito ingiustamente egli vi ha immesso un atto di libertà per cui non sono gli altri che gli hanno tolto la vita ma è lui che ha il potere di prenderla e di donarla (cf Gv 10, 17s).

È’ in forza di questo atto di libertà introdotto nella e dentro la sua condanna a morte ingiusta che Gesù ha vinto la morte ed è entrato nello spazio della vita, di quella vita che secondo la logica dell’alleanza consiste nell’amare Dio e nell’amare il prossimo, nel dire sì a Dio dicendo sì all’altro che Dio ci affida. L’atto di libertà che Gesù ha immesso nella sua morte, e che l’ha transustanziato da fallimenti ed eventi di risurrezione, non è però la libertà auto – affermativa dell’eroe, bensì la libertà obbedienziale con cui egli dice sì al Padre dicendo sì, cioè amandolo, a chi gli toglie la vita.

Ciò che ha transustanziato la morte di Gesù in evento di risurrezione è il suo libero sì al Padre attraverso il quale nella storia si è fatto visibile l’amore perdonante di Dio ad ogni uomo (Gal 2,20).

La ragione per cui la croce, da evento di morte, si è transustanziata per Gesù in evento di risurrezione sta nel fatto che, scegliendo liberamente di amare chi gli toglieva la vita, egli ha fatto ciò che Dio stesso fa: amare il nemico.

In questo senso Gesù sulla croce ha vinto la morte ed è entrato nello spazio della vita immortale: perché ha rivelato, e rivelando ha reintrodotta nella storia umana violenta, l’amore di Dio come amore estremo perdonante: l’amore divino che non abbandona e non rifiuta chi lo rifiuta.

- 3) Il terzo atto del brano di Luca mette in scena l’evento trans – individuale della risurrezione di Gesù che, più che riguardare la sua vicenda personale, riguarda l’intera storia umana. Per questo esso deve essere fatto conoscere a tutti i popoli della terra.

Lc 24,45-49

Dopo averli consolati e aver aperto la loro intelligenza alla ricomprensione della sua morte come irruzione del perdono divino nella storia, Gesù affida ai discepoli il compito di annunciare a tutti i popoli della terra “Il perdono dei peccati”.

Dio non rifiuta chi lo rifiuta e il suo abbraccio abbraccia chi si sottrae al suo abbraccio.

Essi sono chiamati a farsi portatori dell’annuncio del “togliimento” dei peccati; di quel negativo o macchia che ha pervertito e perverte la storia umana in storia anti – fraterna e violenta (Gen 4) e che nell’interpretazione dell’Israele biblico, è dovuto alla rottura dell’alleanza (Gen 2s).

Compito dei discepoli è farsi portavoce di questo annuncio, prima che con le parole con la loro stessa esistenza trasfigurata dall’esperienza del Risorto (Cf Atti 2, 1-4).

I discepoli radunati nel cenacolo sono stati cambiati e rinnovati dall’incontro con il Risorto. Essere infatti rivestiti dello Spirito del Signore è essere dotati dello spirito di profezia ed essere dotati dello spirito della profezia è essere trasformati in un altro uomo.

La glossolalia (parlare in altre lingue) è il segno di questo cambiamento così radicale di trasformare in un uomo altro. Incontrati dal Risorto, i discepoli sono trasformati dal suo perdono in uomini altri e la parola di perdono che essi sono chiamati ad annunciare trova la sua legittimazione in questa loro trasformazione.

Per Luca lo Spirito del Signore è la riapertura della possibilità della riconciliazione del genere umano di cui la comunità dei seguaci di Gesù è chiamata ad essere la figura esemplare.

Traccia per la condivisione

- 1) Cristo è risorto, è veramente risorto: questo è il fondamento della nostra fede. È vivo e ci raggiunge sulle nostre strade oggi.
Racconta ...
- 2) È la sua presenza che ci dona “Pace”, vincendo ogni paura ...
- 3) Cristo non vittima ma protagonista nel dono della sua vita, amando chi gli toglieva la vita ci ha mostrato il vero volto di Dio.
Viene reintrodotta nella nostra storia l’amore di Dio come amore estremo perdonante: l’amore divino che non abbandona e non rifiuta chi lo rifiuta.
- 4) Compito dei discepoli è farsi portavoce di questo annuncio prima che con le parole con la propria vita trasfigurata dall’esperienza del Risorto.

P.S. Le catechesi sul perdono sono state tratte ed adattate dal testo di Carmine Di Sante “Il perdono”.